

Slovenia L'esercito in stato d'allarme

■ BELGRADO. Attività insolite delle forze armate jugoslave in Slovenia sono state denunciate ieri a Lubiana dal ministro della Difesa di quella Repubblica della federazione jugoslava, Janez Jansa. Secondo il quale reparti dell'esercito federale sono stati trasferiti in Slovenia e le unità già di stanza nelle regioni sono state poste in stato di allarme e di «preparazione al combattimento». Jansa ha anche aggiunto che tali movimenti sono in contrasto con smentite fatte in precedenza dalla presidenza jugoslava.

Tuttavia il ministro della Difesa sloveno ha affermato che negli ultimi giorni la tensione si è allentata. Ed ha definito positivamente l'atteggiamento della presidenza jugoslava sulla depoliticizzazione delle forze armate.

Sul plebiscito per l'indipendenza e l'autonomia della Slovenia fissato per il 23 dicembre e sull'atteggiamento contrario espresso delle altre cariche militari jugoslave, Jansa ha voluto far risvegliare che sorgeranno problemi con coloro che considerano tale passo, indipendentemente dai risultati del referendum, un distacco dalla Jugoslavia, non realizzabile con una decisione unilaterale slovena. Ed ha affermato che il governo di Lubiana sta preparando un progetto di legge che imponga alle forze armate di ritirarsi dalla Slovenia e che in futuro si trasformino in forze confederate: «un accordo sulla confederazione sarà raggiunto in Jugoslavia».

Intanto pare aprire nel paese uno spiraglio di dialogo. Il presidente croato Franjo Tuđman, fautore di un allentamento dei vincoli federali, ha invitato al leader serbo Slobodan Milošević che domenica ha avuto le elezioni presidenziali, un messaggio di congratulazioni. Tuđman ha aspettato sia sviluppo di buone relazioni fra la repubblica serba e quella croata: le due componenti della federazione al centro dello scontro politico ed etnico che da mesi travaglia la Jugoslavia.

Una fonte vicina al leader croato, la cui Unione Democratica, di orientamento di centro-destra vince la consultazione della primavera scorsa, ha dichiarato in un'intervista che Tuđman è disposto ad aprire le trattative con Milošević che ora, dopo le elezioni pluralistiche, è il legittimo rappresentante del popolo serbo. In quest'ottica il messaggio di congratulazioni rappresenta il primo contatto ufficiale fra i due leader, ha aggiunto la fonte.

Anche la presidenza federale sta cercando di promuovere il dialogo. Ieri ha esortato tutte le componenti a rinunciare alle azioni unilaterali, agli ultimatum e alla guerra delle dichiarazioni.

Aleksandr Nevzorov, popolarissimo conduttore del programma-verità «600 secondi», attirato in un agguato alla periferia di Leningrado

Colpito al petto: Gorbaciov stesso chiede che si punisca il colpevole Forse una vendetta del racket che taglieggia le cooperative

E a Mosca appare il fantasma di Yuri Andropov

DAL NOSTRO INVIA

MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. «Fino a dove i conservatori vogliono portare indietro il popolo? Allo Stalino? È improponibile. Alla stagnazione dell'epoca brezneviana? Fa ridere solo il pensiero. Ecco allora che le ricchezze dei nostalgici portano al nome di Yuri Andropov, perché il successore di Breznev sia improvvisamente precipitato nella polemica politica di questi giorni è spiegato dall'articolo della «Rabocija Tribuna» da cui abbiamo preso la citazione iniziale. «Andropov era un politico duro, incline alle azioni di forza, in politica interna ha creduto di poter risolvere i problemi che si andavano accumulando con misure di ordine e disciplina».

Perciò, dunque, risponderà un presunto «testamento»? La tesi che traspare sembra essere la seguente: Gorbaciov deve rispettare la «consegnazione» avuta cioè di nuovo il sistema amministrativo di comando e il dominio del Pcus, non fuori dalle regole, ma per mantenere il caos dilagante, per altri versi il nuovo cavallo di battaglia dei conservatori, in tempi ed estremi all'apparato.

In questo tragico e doloroso passaggio di una normalizzazione che la destra si candida a dirigere che è spuntata fuori la complessa personalità di Yuri Andropov, operazione agevolata dal fatto che proprio Andropov è stato considerato un po' il «padrino» della perestrojka gorbacioviana. Non a caso la discussione in corso, che ha impegnato Gorbaciov in prima persona, si è incentrata sul rapporto fra l'attuale leader sovietico e Andropov. Arkadi Volski, ex assistente di Andropov, parla sulla rivista «Settimana» di un testamento del defunto segretario generale, in cui quest'ultimo indica esplicitamente in Gorbaciov il suo successore. Perché lo fa, pur sapendo che non è vero? gli risponde sulla rivista del Pcus «Dialog», Vadim Pecenev, anche lui assistente personale di Andropov. Volski dovrebbe sapere che, all'epoca della malattia e poi della morte del successore di Breznev, il nuovo segretario generale poteva essere scelto solo fra i membri ancora vivi della «cerchia dei sei» che dominava il partito e

lo Stato nell'epoca brezneviana. Oltre allo stesso Breznev, Suslov, Andropov, Cermenko, Ustinov e Gromikko. L'occasione vera per Gorbaciov, scrive ancora Pecenev, si presenta quando, morti Breznev, Suslov e Andropov, essendo segretario Cermenko, scompare anche il maresciallo Ustinov e quindi il «cerchio» si restinge drasticamente. Solo allora Gorbaciov stringe quell'alleanza con l'unico superstito del gruppo, Andrei Gromikko che, come è noto, lo porta alla testa del partito.

Perciò, dunque, risponderà un presunto «testamento»?

La tesi che traspare sembra essere la seguente: Gorbaciov deve rispettare la «consegnazione» avuta cioè di nuovo il sistema amministrativo di comando e il dominio del Pcus, non fuori dalle regole, ma per mantenere il caos dilagante, per altri versi il nuovo cavallo di battaglia dei conservatori, in tempi ed estremi all'apparato.

In questo tragico e doloroso passaggio di una normalizzazione che la destra si candida a dirigere che è spuntata fuori la complessa personalità di Yuri Andropov, operazione agevolata dal fatto che proprio Andropov è stato considerato un po' il «padrino» della perestrojka gorbacioviana. Non a caso la discussione in corso, che ha impegnato Gorbaciov in prima persona, si è incentrata sul rapporto fra l'attuale leader sovietico e Andropov. Arkadi Volski, ex assistente di Andropov, parla sulla rivista «Settimana» di un testamento del defunto segretario generale, in cui quest'ultimo indica esplicitamente in Gorbaciov il suo successore. Perché lo fa, pur sapendo che non è vero? gli risponde sulla rivista del Pcus «Dialog», Vadim Pecenev, anche lui assistente personale di Andropov. Volski dovrebbe sapere che, all'epoca della malattia e poi della morte del successore di Breznev, il nuovo segretario generale poteva essere scelto solo fra i membri ancora vivi della «cerchia dei sei» che dominava il partito e

Ormai si attende di sapere chi ha sparato sull'uomo che, per popolarità, è in gara con Boris Eltsin. Sarà «600 secondi» a rivelarlo?

Giornalista ferito in Urss, mafia?

Ferito in un agguato il più popolare ancorman della televisione sovietica, Aleksandr Nevzorov, famoso per le sue inchieste sulla criminalità organizzata, la miseria, la prostituzione, in una seguitissima trasmissione, «600 secondi». Forse una vendetta maturata in ambienti mafiosi. Poche ore prima aveva detto: «Non temo attentati». Gorbaciov ha chiesto che siano prese le più severe misure per individuare gli aggressori.

DALLA NOSTRA INVIA
JOLANDA BUFLINI

■ MOSCA. Aleksandr Nevzorov mercoledì sera era alla televisione di Leningrado. Da ormai due anni è sconosciuto quotidianamente la trasmissione più aggressiva della TV sovietica, la mitica «600 secondi». Milioni di sovietici seguono, incollati al teleschermo, con un contraddirittorio sentimento: di grande importanza, da trasmettere dei documenti, deve vederlo a quattrochi. Nevzorov, che poche ore prima aveva detto in un'intervista di non temere attentati, va in auto con due amici, il regista della trasmissione e un

operatore. In realtà si tratta di un agguato lo sconosciuto, sui 40 anni, attira Nevzorov da solo in uno spazio deserto e buio. Qualcuno spara, il giornalista televisivo cade, ferito al petto, l'attentatore si dilegua. Tutto proprio come in una delle mille storie raccontate da «600 secondi». Giovane, 32 anni, bello, vestito come i malavitosi che intervistava, con un giubbetto di pelle nera e jeans occidentali, Nevzorov ha portato nelle case dei sovietici la realtà violenza delle grandi città, negato, fino all'invento della glasnost - dall'informazione ufficiale. La televisione era di Nevzorov scritta i corpi di chi cade ucciso dai mafiosi, rivelava i traffici del mercato nero, entra nella carceri per intervistare il rapitore e assassinio di una ragazza. L'occhio, fulmineamente indiscerto, della televisione penetra nei cortili e nei vicoli della nobile Leningrado, dove vivono i senzatetto e i mendicanti.

La trasmissione rivela con spregiudicatezza realtà assurde: ma privo del certificato di autenticità che la televisione offre alla vita. Per parlare le prostitute, indaga sulla corruzione, di cui tutti dicono nessuno sa, intervista il capo della «Ceka», un gruppo neostalinista che vorrebbe reintrodurre i vecchi metodi «600 secondi»: ha una parte non secondaria nella disgrazia politica di Jurij Solov'ev, ex primo segretario del partito di Leningrado, accusato di aver acquistato in modo scorretto una Mercedes per 20.000 rubli. E così che a poco a poco il giornalista diventa l'eroe popolare di un pubblico forse ingenuo ma desideroso di trovare le responsabilità dei mali del paese. Una popolarità che ha spinto Gorbaciov a esprimere il proprio sdegno per l'attentato e a chiedere al sindaco di Leningrado, Anatolij Sobčak, di mettere in atto tutte le misu-

re, perché i responsabili dell'agguato siano colpiti. Come fa Nevzorov a sapere, a reggere, per due anni, una trasmissione mozzafiato? «Ho degli informatori», ripete più volte alla televisione, rischiando di incorrere nel codice penale, che punisce chi entra in contatto con la criminalità senza rivelare le proprie fonti di informazione. E in questo ambito, probabilmente, che si indirizzerebbero le indagini sull'attentato. Risultati concreti, per ora, non ce ne sono, ma le voci già corrono. Nevzorov, che prima faceva di mestiere il cascatore, si è procurato molti nemici. A sparare - dice un commentatore della Tass - potrebbe essere stato qualcuno del racket che taglieggiano le cooperative. Altri, però, già pensano a implicazioni politiche, nel clamore suscitato da questi giorni in cui spesso la stampa è accusata di fomentare il disordine. In politica, il trasgressivo

Nevzorov si professa monarchico. Eletto al Lenovert, il consiglio comunale di Leningrado, non è tenero né con la maggioranza radicale democratica accusata di incapacità politica, né con i comunisti al governo dell'Unione. A questi ultimi, nell'aprile scorso, ha fatto uno scherzo non da poco. Sul la sua poltrona, al posto del conduttore, ha fatto trovare l'ex magistrato Ivanov, quello delle indagini sulla mafia uzbeka, poi espulso dalla magistratura per aver «usato metodi stalinisti». Successivamente, la trasmissione fu interrotta, la sede televisiva occupata, poi, intorno alla mezzanotte, le trasmissioni ripresero con l'ex magistrato alla conduttrice.

Ora si attende di sapere chi ha sparato sull'uomo che, per popolarità, è in gara con Boris Eltsin. Sarà «600 secondi» a rivelarlo?

Shevardnadze sotto accusa La destra attacca la politica estera

Vogliono a tutti i costi la testa di Shevardnadze, ministro degli esteri. Una campagna incessante contro le scelte di politica estera del Cremlino. L'accusa di aver scelto gli Usa contro l'Iraq e i palestinesi sino all'abbraccio con Israele. L'offensiva del giornale «Sovetskaja Rossija» che attribuisce a Shevardnadze di voler fare la guerra contro Saddam. Al congresso battaglia anche della sinistra radicale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Ormai è un obiettivo d'obbligo. E vogliono che se ne vada via. Proprio lui, Eduard Amvrosievich Shevardnadze, georgiano, prossimo ai 63 anni (il 25 gennaio), ministro degli esteri della perestrojka. Proprio lui, insieme alla sua politica, quella del «nuovo pensiero» che ha reso possibile lo sviluppo dell'indimenticabile '89 e i passi da gigante nel processo di disarmo tra Usa e Urss. È la destra a chiedere, ripetutamente, la testa. Una domanda insistente, giunta sui banchi del parlamento la scorsa settimana e ripetuta, quasi con osessione, dalle colonne dei giornali più tradizionalisti. Non passa giorno e ieri altri attacchi a Shevardnadze su Sovetskaja Rossija, punta di diamante della stampa conservatrice, megafono dei giudici più categorici sullo stacca del paese attribuito alla perestrojka di Gorbaciov («Sul coro

giù ai più irriducibili, alla frangia estremista del gruppo parlamentare «Soluzi», ai militari che si sono sentiti minacciati nel loro ruolo e, concretamente, esautorati dalla politica estera di grande apertura. Ciascuno, a Shevardnadze si rimprovera l'intenzione di voler trascinare l'Urss nella guerra contro l'Iraq, pur di «fare un favore agli Usa». Sempre su Sovetskaja Rossija il commentatore Volodin ha scritto: «Perché i figli del nostro paese devono pagare per questo?». Dal ministro degli Esteri è sceso in campo il portavoce ufficiale, Vitalij Chirkov, il funzionario che ha preso l'orologio d'Osservatorio e che è stato uno degli assistenti più stretti di Shevardnadze. L'Unit - ha detto in una replica al giornale - non ha progettato né intenzione di prendere parte al conflitto nel Golfo. I dirigenti del paese lo hanno più volte dichiarato. Ma le bordate sul quartier generale di piazza Smolensk sono continue. Ha voglia l'elenco di tutti gli ostacoli che il governo di Gorbaciov ha imposto al ministro, autorevole, prestigioso, «perestrojista» della prima ora (è recentissima la rivelazione su Shevardnadze che, vivo Breznev, confessò a Gorbaciov che nell'Urss tutto «era marcio») di ricoprire una carica andò alla fine, forse anche la vicepresidenza dell'Urss. Voci su questo circolano, da tempo e il successore al ministero dovrebbe essere Evgenij Primakov, membro del Consiglio presidenziale, organismo che verrà abolito a giorni, e da collocare in un posto di responsabilità. Deciderà l'imminente Congresso dei deputati del popolo» che si aprirà lunedì prossimo. E dove non sarà solo la destra a promettere guerra a Gorbaciov. Anche la rifiutante estrema sinistra radicale ha annunciato la propria irriducibile avversione al presidente e alla sua politica. Uno dei suoi leader, Jurij Afanasev, ieri ha detto: «Bisogna opporgli una decisa resistenza».

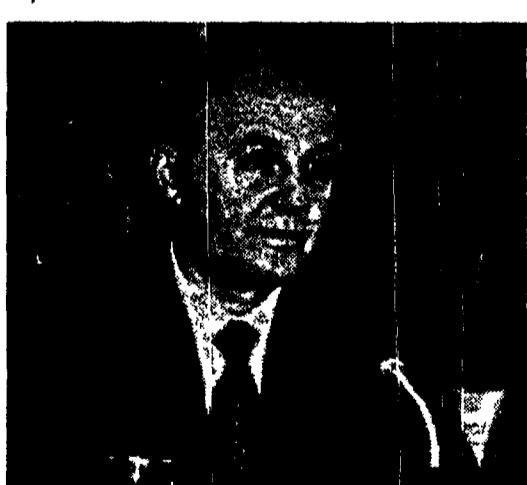
Il nuovo partito si organizza, Alia assicura: «Processo irreversibile»

A Tirana nasce l'opposizione democratica ma nel Nord intervengono le milizie

L'Albania cerca di voltare pagina. Il neonato partito democratico annuncia opposizione e prepara il programma (rispetto dei diritti umani, economia di mercato) per le elezioni di febbraio. Ma la situazione non è tranquilla. Disordini a Shkoder, nel nord, dove il governo ha inviato le truppe. Vi sarebbero stati violenti incidenti. Per la prima volta radio e televisione ne hanno dato notizia.

■ Alla invita alla calma e il neonato partito democratico già si prepara alle elezioni di febbraio con un programma riformatore. Ma in Albania la situazione non è tranquilla. Disordini sono avvenuti a Shkoder, nel nord del paese, dove gruppi di manifestanti (teppisti) secondo la radio e la televisione che per la prima volta hanno dato notizia di incidenti) hanno assaltato la sede del partito comunista ed edifici del governo. Tirana ha inviato truppe. Vi sarebbero stati feriti. Il partito democratico ha accolto l'invito alla calma. Ieri sera la televisione ha diffuso un appello calmo della neonata formazione politica: «Dobbiamo arrivare alla democrazia con mezzi democratici e difidare degli eccessi e dei provocatori».

A Tirana intanto gli studenti hanno «registrato» ieri il neonato partito democratico, forti della spinta della piazza, deci-



Il presidente albanese Ramiz Alia

si a diventare il nuovo soggetto politico nell'Albania, immobile per 45 anni. Ramiz Alia è comparso agli schermi della televisione con un discorso dei toni nuovi, coperto addirittura di modestia come quando il leader ha ammesso che occorre inventare nuove regole per un dialogo realmente democratico. Di qui l'affermazione perennante che il «processo di democratizzazione» avviato nel corso del 1990 è «irreversibile». «Noi - ha detto il capo del partito e presidente albanese - ci siamo impegnati sulla strada delle democrazie, convinti di poter vincere questa battaglia storica».

Ma quale democrazia? Alia non lo spiega e avverte «i cammini della democrazia non sono coperti di rose». E' la prova che i conservatori si stanno rilanciando, ma non hanno consegnato le armi. E Alia consiglia la prudenza e fissa i «palettini»

una effettiva partecipazione al voto. A Tirana pare tornata la calma, ma tra gli studenti permane qualche mugugno. C'è chi si attendeva una più drastica epurazione della vecchia guardia. Ma i nuovi capi guardano avanti. «Probabilmente non vinciamo le elezioni ma avremo almeno la possibilità di mandare nostri rappresentanti nel nuovo parlamento» ha detto Gramoz Pashko, uno dei fondatori della nuova formazione politica, aggiungendo che nei propositi del nuovo partito c'è una vera e propria «sfida» in un paese che non ha alcuna tradizione di democrazia multipartitica.

E per quel che se ne fa il partito democratico intende affrontare le elezioni di febbraio (saranno eletti i 250 membri dell'assemblea popolare) con un programma che prevede l'istaurazione di un sistema di democrazia parlamentare, una maggiore integrazione con l'Europa, il rispetto dei diritti umani e il passaggio all'economia di mercato. Tra i fondatori del partito uno studente in legge di 25 anni, Azem Shpendi e il cardiologo Sali Berisha considerato come il cardinale della tendenza liberale. «Daremo vita all'opposizione» - dicono i nuovi capi del partito democratico - possiamo contare sui migliori cervelli dell'Albania».

**QUANDO C'È FUGA DI GAS
SI ACCENDE E SUONA**

LA BEGHELLI SALVAVITA®

Salvavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di rottosità, il suo sensore elettronico fa scattare un portante allarme acustico e luminoso. Salvavita è portatile, funziona con corrente elettrica o con batterie ricaricabili, per un risparmio o via sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio se inserita alla presa di corrente, si accende da solo in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvavita, molto più di una lampada.

Beghelli

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.

G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Borozzi 6 - 40050 Montevago - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/3693 - Telex 512413 GPB1 - Telex 051) 960551

LETTORE

- * Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- * Per difenderne il ruolo
- * Per incrementarne la lettura
- * Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI

alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409